



quella di escludere dal computo dei 36 mesi (la soglia massima concessa per i contratti a termine) i periodi di lavoro in somministrazione, cioè interinale. In questo caso, infatti, entra in gioco un'agenzia: il caso è del tutto diverso da quello di un semplice contratto a termine, e sommare i due periodi diventerebbe più complesso. Un altro riflettore è acceso sull'apprendistato, altro tema su cui le imprese (soprattutto le piccole e medie) insistono molto. Obbligare ad assumere gli apprendisti potrebbe scoraggiare molte aziende dall'aprire le loro porte. Su questo punto il Pdl è orientato a tornare al disegno di legge Sacconi della primavera scorsa, che era più concentrato

Viale dell'Astronomia La prossima settimana la squadra di Squinzi: i toni possono cambiare

sulle attività formative. Infine, la questione partite Iva. Il testo concede un anno di tempo alle imprese per adeguarsi alla normativa, che equipara le partite Iva a un dipendente nel caso in cui si ricavi il 75% del reddito da uno stesso committente. Si starebbe pensando a escludere da questa fattispecie alcuni casi particolari, che svolgono attività molto specialistiche del tutto estranee all'attività dell'azienda. La stessa Confindustria ha parlato del caso dei consulenti informatici.

La fase parlamentare inizierà con le audizioni: sarà quella l'occasione per esternare le perplessità e chiarire le modifiche da chiedere. Marcegaglia continua a premere per interventi radicali: ma la sua associazione si prepara al cambio di timoniere. Non è detto che dopo la formazione della squadra di Giorgio Squinzi (il 19 aprile) la posizione resti la stessa di oggi. In ogni caso la partita non sarà affatto facile, visto che alcuni nodi sono ancora molto stretti. Per il Pd resta molto importante tutto il capitolo ammortizzatori. «Bisogna renderli davvero universali - spiega Cesare Damiano - Se Monti afferma che la priorità del governo sono i giovani, allora abbiamo lo stesso obiettivo. Le tutele previste per il lavoro flessibile sono ancora insufficienti e sproporzionate rispetto alla richiesta di aumentare i contributi previdenziali fino al 33% anche per questi lavoratori che sono per lo più giovani. Ci aspettiamo soluzioni rapide per i tirocini e per gli stages, per i quali va previsto un rimborso mensile fin dall'inizio dell'attività, per porre fine all'anomalia delle prestazioni di lavoro gratuite a carico delle giovani generazioni».

IL COMMENTO Stefano Fassina

COME AIUTARE LE IMPRESE E FARE SVILUPPO

Per capire la discussione e le scelte sul mercato del lavoro italiano va accantonato il marketing sulle condizioni delle generazioni più giovani o sull'attrazione degli investimenti esteri. Per capire, vanno considerati i problemi veri della moneta unica e la ricetta di politica economica definita a Berlino, Bruxelles e Francoforte.

La sopravvivenza dell'euro è minata dagli andamenti divergenti della competitività tra le sue diverse aree economiche. L'aumento dei debiti pubblici è conseguenza, non causa, dei problemi dell'euro. L'indicatore primario da guardare è il saldo della bilancia commerciale, non quello del bilancio pubblico. Per aggredire il «problema esistenziale» della moneta unica, la ricetta dettata a Berlino dai conservatori prevede, per ciascun Paese in deficit di bilancia commerciale, la «svalutazione interna»: contrazione della domanda, attraverso politiche di bilancio soffocanti, per ridurre l'import; riduzione del costo del lavoro, attraverso l'ulteriore indebolimento del potere contrattuale dei lavoratori e delle lavoratrici, per aumentare l'export. Qui sta, per l'Italia, la ragione dell'ossessione verso l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. In Spagna, dove per i licenziamenti illegittimi vigeva già il solo compenso monetario, il governo Rajoy elimina di fatto il vincolo delle causali economiche e dimezza l'indennizzo. In Portogallo, in assenza di articolo 18 e di particolari filtri al licenziamento, si smantella direttamente il contratto collettivo nazionale di lavoro. In Irlanda e in Grecia si tagliano brutalmente le retribuzioni nominali (in Grecia, dopo l'uscita di Papandreu, si porta da 750 a meno di 600 euro mensili in salario minimo). Insomma, la linea di politica economica oggi dominante nell'area euro archivia come un

accidente storico la civiltà del lavoro costruita nell'Unione europea nella seconda metà del Novecento e punta al continuo arretramento delle condizioni del lavoro per uscire dal tunnel.

La linea della «svalutazione interna» è sbagliata. Non solo perché profondamente iniqua, ma perché non funziona. In Italia e nell'area euro, nel quadro attuale di politica economica non vi può essere crescita, soltanto riduzione del danno, come ha riconosciuto Romano Prodi sul Messaggero. Dopo valanghe di editoriali sulle mitiche riforme strutturali, anche il Wall Street Journal si è convinto che siamo avvitati nella «self-defeating austerity»: recessione e aumento di debito pubblico. Qui sta, per il Pd, la ragione dell'insistenza per una soluzione equa sull'articolo 18. L'equilibrio raggiunto sui licenziamenti per motivi economici è un passo verso una strategia per lo sviluppo alternativa alla via, fallimentare, della svalutazione interna. È la strategia dello sviluppo sostenibile impostata dai partiti progressisti europei (si vedano le posizioni dell'Alleanza dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo o il documento della Feps discusso a Parigi il 17 marzo scorso da Bersani, Gabriel e Holland). Prevede: mutualizzazione dei debiti sovrani, potenziamento del Fondo salva-Stati, investimenti finanziati da eurobond e tassa sulle transazioni finanziarie, coordinamento delle politiche retributive.

Archiviato il capitolo articolo 18, il Parlamento ha altri punti decisivi da modificare. Qui, i problemi derivano da un deficit di conoscenza della realtà economica italiana: chi descrive il nostro mercato del lavoro secondo lo schema dell'apartheid, o attraverso la categoria degli iper-garantiti, non può arrivare a soluzioni efficaci. Inoltre i problemi

derivano dal paradigma giuridico seguito: è sbagliata la filosofia conservatrice secondo la quale *ex facto oritur ius*; ma è altrettanto sbagliata la filosofia giacobina secondo la quale *ex iure oritur factum*. La legge non è la riproduzione passiva della realtà, ma non può prescindere dalla realtà e dai rapporti di forza economici e sociali prevalenti. Insomma, non si può combattere la precarietà attraverso l'innalzamento del costo totale del lavoro per le imprese. Per disincentivare i contratti precari va ridotto il costo del lavoro a tempo indeterminato, come indicato nelle proposte del Pd definite all'Assemblea nazionale del maggio 2010. Confindustria, Rete Imprese Italia e le associazioni di lavoratrici e lavoratori precari hanno ragione: le soluzioni previste nel ddl lavoro per contrastare la precarietà rischiano di allargare la piaga del lavoro nero o di essere aggirate per creative vie legali.

Che fare per migliorare il testo? Eliminare la contribuzione aggiuntiva sul contratto a tempo determinato e introdurre un tetto alla quota di tali contratti sul totale dei contratti di lavoro; eliminare la trasformazione *ex lege* delle committenze prevalenti; fiscalizzare tre punti percentuali di aumento della contribuzione pensionistica dei lavoratori parasubordinati; fiscalizzare un punto percentuale della contribuzione pensionistica dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato e concentrare su tali forme contrattuali tutte le agevolazioni per l'occupazione; includere, secondo un principio sostanzialmente assicurativo, i lavoratori e le lavoratrici parasubordinate nell'Aspi; introdurre una retribuzione o compenso orario minimo in relazione ai minimi contrattuali del settore corrispondente; prevedere il concorso della fiscalità generale al finanziamento di un fondo nazionale di solidarietà in alternativa all'indennità di mobilità; infine, per «coprire» l'insieme degli interventi, rivedere alcune agevolazioni fiscali in vigore.

Grazie all'iniziativa del governo, è maturata tra Pdl, Pd e Terzo polo sufficiente condivisione dei problemi aperti per arrivare rapidamente a soluzioni condivise e efficaci.